

nosciuti e poi coinvolti ed assunti nelle famiglie e nelle imprese. Ciò avveniva attraverso canali naturali, spesso canali parentali, che andavano a consolidare il nucleo dell'immigrato completando il suo quadro familiare, rafforzando quella comunità inserita nel territorio, dunque dandogli più sicurezza e stabilità. L'eliminazione dello *sponsor* è un grave errore: non ve lo diciamo solo noi, ma ve lo dicono quanti si sono occupati di immigrazione nel corso di questi anni e che conoscono questo fenomeno nella realtà e nella sua concretezza. Eliminando lo *sponsor* eliminate lo strumento cardine per rafforzare i flussi regolari e, quindi, contrapporsi ai flussi irregolari.

Vi sono, poi, ostacoli su ostacoli per gli imprenditori, per le famiglie, per i ricongiungimenti familiari, come se il ricongiungimento familiare non fosse utile a noi, alle nostre comunità. Infatti, è molto più stabile, sicura e serena la presenza di un lavoratore che qui abbia una moglie (o di una lavoratrice che abbia un marito), dei figli, parenti, genitori. Voi state lavorando per la precarizzazione. Lo fate con il permesso annuale, quando l'Europa ci dice che deve essere triennale, ed elevando il termine per il soggiorno pluriennale da cinque a sei anni. Abbiamo già 500 mila lavoratori che stanno in Italia da più di cinque anni: siamo, finora, riusciti a dare solo 16 mila permessi di soggiorno. Dovremmo fare di più, invece voi volete fare di meno limitando i ricongiungimenti familiari. Abbiamo 700 mila lavoratori immigrati sposati: solo un quarto ha i figli con sé. Manca qualsiasi impegno su una politica di inserimento e mancano interventi per i minori che arrivano non accompagnati: vi sono vuoti normativi.

Che succede, per esempio, a quei minori stranieri nati in Italia che diventano maggiorenni e che, per una serie di ragioni, non riescono a dimostrare la loro residenza? Li facciamo diventare precari nonostante stiano nel nostro paese da una vita e li spediamo dove non c'è più nessuno che li accolga?

Credo che l'insieme di queste condizioni aumenterà la precarietà, nonostante

la sanatoria per le *colf* e le badanti che è positiva anche se limitata: in questo caso, si è registrata una sconfitta chiara di Bossi e della Lega che abbiamo voluto noi e le associazioni di volontariato che ve lo hanno imposto. Tuttavia, sappiamo anche quanto sia limitata perché riguarda soltanto una parte di quel mondo di lavoratori presente nel nostro paese e, forse, circoscriverla a collaboratrici familiari e a badanti, con tutti i limiti e i vincoli che ponete, rende il provvedimento molto limitato: si potrebbe sicuramente fare di più e crediamo lo si possa fare.

Aumenterà, quindi, la precarietà e l'illegalità e tutto ciò è conseguenza non solo della legge al nostro esame ma anche delle vostre scelte di quest'anno: avete emanato i decreti sulle quote con il contagocce, gli accordi bilaterali sono fermi, mentre bisogna lavorare in quella direzione e, invece di migliorare, di progredire e di risolvere i problemi, proponete un provvedimento ad effetto mediatico.

Guardiamo alla gravità delle norme sull'asilo: quando l'ONU ci richiama ad una normativa più organica, proponete norme molto spicciative per affrontare tali gravi problemi. Per finire, poi, all'ultima trovata delle impronte digitali per tutti, perché una cosa è prevedere di prendere le impronte digitali di quelli di cui non conosciamo l'identità, di chi ha commesso dei reati e di chi è entrato irregolarmente, ma se un lavoratore provvisto di carta di identità entra regolarmente in Italia attraverso la nostra ambasciata, perché dobbiamo prendergli le impronte digitali, perché non lo rispettiamo come persona, come facciamo con i cittadini italiani?

Comunque la si ponga, credo sia una misura molto negativa, mentre la normativa attualmente in vigore nel nostro paese consentiva di affrontare tale problema limitatamente a quelle situazioni in cui può essere utile, importante e prudente prendere anche le impronte digitali: così come la proponete, si tratta di una misura che sa di razzismo e di xenofobia.

Il nostro paese non ha bisogno di propaganda né di una legge elettorale

ma di misure moderne, efficaci e umane, che sappiano essere aperte all'immigrazione nel quadro di regole chiare e di reciproche responsabilità perché l'immigrato può essere ed è una risorsa per il nostro paese. Si tratta di una persona che viene nel nostro paese per costruire un futuro migliore per sé e per la propria famiglia ma, se sappiamo lavorare bene e non con le norme che ci proponete, può essere anche una risorsa e dare un futuro migliore anche a tutti noi, alle nostre famiglie e al nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, colgo l'occasione anche per ringraziarla di aver consentito la mia presenza ai lavori del gruppo della Margherita e, quindi, di aver posticipato il mio intervento.

In questa occasione cercherò di avere un approccio pragmatico, non ideologico, ad una materia della quale mi sono occupato per cinque anni a partire dal 1996, quando il nostro paese era stato escluso dagli accordi di Schengen e svolgere un'azione assai difficile di contrasto dell'immigrazione clandestina in un quadro internazionale assai burrascoso (voglio ricordare le vicende dell'Albania ma non solo), senza avere, quindi, strumenti legislativi né organizzativi adeguati per fronteggiare tale fenomeno.

Ci demmo allora la priorità di fornire al nostro paese un meccanismo di governo di questi fenomeni, norme che ci consentissero, attraverso il nostro impegno nel realizzare le strutture, di avere una visione, allo stesso tempo, internazionale e di difesa dei valori locali, senza indulgere ad un ideologismo a senso unico, favorevole a tutto ciò che non è italiano, ma, al tempo stesso, senza accettare nessuna forma di discriminazione tra coloro che sono italiani e coloro che non lo sono.

Credo che questo approccio sia stato largamente ripagato dai risultati che abbiamo conseguito tanto nell'Unione europea — con il nostro ingresso nel sistema di

Schengen, avvenuto tra l'aprile e il novembre del 1998, proprio mentre veniva approvata la legge n. 40 che oggi si vuole modificare — quanto sul piano internazionale, con la grande approvazione che abbiamo ricevuto per gli strumenti che siamo riusciti a mettere in campo, coniugando sicurezza e solidarietà anche nel caso di crisi internazionali assai preoccupanti. E ne voglio ricordare due, che certamente non sfuggono alla memoria di ciascuno di noi, vale a dire la crisi in Albania del 1997 e la guerra del Kosovo del 1999. Il nostro paese si distinse nel campo internazionale perché seppe adottare una politica assai lungimirante.

Alcune delle misure di cui oggi discuteremo, se dovessero entrare in vigore così come prefigurate, non ci avrebbero consentito di fronteggiare questi fenomeni — né poco né affatto — e, probabilmente, avrebbero esposto il nostro paese ad una crisi nelle relazioni politiche e istituzionali mentre, certamente, non avremmo ricevuto l'apprezzamento di nessuno.

Ritengo, invece, di poter affermare con orgoglio che le leggi che abbiamo approvato, le misure che abbiamo adottato, gli strumenti che abbiamo introdotto e le relazioni internazionali che abbiamo sviluppato, a cominciare proprio dalle direttrici dei grandi flussi di immigrazione verso il nostro paese, insieme ad un grande lavoro a livello culturale che abbiamo svolto in Italia — che era un paese solo di emigrazione — ci hanno consentito di aiutare i nostri cittadini a distinguere chi bussava alla nostra porta per avere un lavoro da chi lo faceva per delinquere, da chi invece scappava da persecuzioni razziali e politiche o da guerre, sapendo di dover offrire a questi ultimi un'accoglienza senza alcun tipo di riserva e facendo anche la scelta di non confondere l'istituto dell'asilo con le disposizioni sull'immigrazione, una confusione culturale e legislativa che, ahimé, si introduce con questo provvedimento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio soltanto sottolineare che anche approcci adottati in altri paesi europei, in altri tempi della nostra storia, sono rimasti

nella memoria attraverso espressioni emblematiche. Un'espressione tedesca, « *Festung Europa* », non portò bene a chi pensò di fare dell'Europa una fortezza. Infatti, l'Europa non può essere una fortezza, non può semplicemente erigere dei muri, ma deve avere l'orgoglio della propria democrazia, dei propri standard di qualità nella vita sociale e di relazione, nel rispetto della dignità umana, per la quale deve essere capace non solo di menar vanto, ma anche di creare nuovi proseliti in tutto il mondo, senza introdurre nessuna forma di deroga all'interno del nostro sistema e del nostro ordinamento. Purtroppo, attraverso queste norme, ciò avviene, con una gravissima ricaduta non soltanto in termini culturali, ma anche istituzionali e — temo — anche in termini di mancato rispetto delle nostre disposizioni costituzionali, delle quali — purtroppo o per fortuna — ci dobbiamo occupare.

Il mio è un approccio assolutamente pragmatico e non ideologico nei confronti di questo fenomeno, se è vero come è vero che alcune misure, sulle quali si fonda ancora oggi l'azione di contrasto all'immigrazione clandestina, sono state volute con fermezza proprio da noi.

Le espulsioni immediate con accompagnamento alla frontiera sono state una novità introdotta dalla legge Turco-Napolitano e hanno ottenuto risultati importanti in termini di azione di contrasto insieme all'ampliamento delle misure dei respingimenti e alla previsione di quella forma di restrizione della libertà personale che va sotto il nome di « centri di permanenza temporanea » di cui soltanto 10 sono ancora oggi in funzione. Si tratta di una misura assai importante per garantire effettività a quei controlli sulla presenza illegale nel nostro paese dei quali oggi ci stiamo occupando con eccessiva enfasi, mentre abbiamo a disposizione strumenti, che noi abbiamo inventato — e qualcuno mena vanto dei risultati ottenuti con quegli strumenti —, che sono innovatori — non difformemente da quanto avveniva in altri

paesi europei — certamente nel nostro paese, prevedendo una misura meramente amministrativa.

Su questo la Corte costituzionale ci ha dato ragione. Alcune questioni, che sono state valutate a mio avviso troppo frettolosamente, hanno portato, anche in questo caso, a rendere assai meno agevole l'operatività della misura, sebbene con un provvedimento separato. Credo che ciò rappresenterà una battuta d'arresto nel contrasto all'immigrazione clandestina e ai fenomeni di presenza illegale nel nostro paese.

Noi abbiamo pensato che la lotta all'immigrazione clandestina non si potesse fare soltanto con la repressione, ma che ci fossero alcune misure assai più importanti o, almeno, altrettanto importanti con le quali bisognava fare i conti. La prima era la collaborazione internazionale, per impedire che partissero dai loro porti, per non consentire che avviassero i loro progetti di speranza attraverso le organizzazioni criminali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non soltanto non c'è traccia di ciò, ma posso dire con certezza che vi è stata una grande battuta d'arresto. Non soltanto non sono stati sottoscritti accordi di riammissione ma, oltretutto, se alcune delle misure introdotte fossero state applicate, come sono previste nel provvedimento, all'Albania del 1997, si sarebbero ottenuti risultati disastrosi. Nel 1999 gli sbarchi illegali provenienti dall'Albania furono 45 mila, nel 2000 soltanto 16 mila: una riduzione di due terzi, grazie ad una politica internazionale che voleva favorire la ricostruzione delle strutture di quel paese, fornendo la collaborazione della nostra polizia, mettendo a disposizione, oltre alla conoscenza necessaria, anche gli strumenti idonei per l'azione di contrasto, suggerendo nuove leggi. Ma di questa politica faceva parte anche la previsione di un canale di ingresso legale in Italia.

Quanto agli strumenti delle quote privilegiate, apro una parentesi: il Governo non ha ancora emanato i decreti flussi per il 2002 e, tanto meno, i decreti flussi per le quote privilegiate che sono al servizio di convenzioni e di accordi da noi siglati con

l'Albania e con la Tunisia. Ciò farà in modo che gli immigrati, invece di rivolgersi al nostro consolato, andranno presso i botteghini delle organizzazioni criminali per poter arrivare in Italia. Penso sia un elemento di riflessione essenziale per quanti, in Commissione, si sono vantati dell'idea — a mio avviso un po' bizzarra — che il nostro paese possa prevedere quote di ingresso zero. L'immigrazione zero non è zero soltanto per le nostre strutture di lavoro e per le nostre imprese, è zero anche rispetto alla scelta che gli stranieri possono fare di entrare legalmente nel nostro paese: nell'anno in cui venisse adottata questa sciagurata opzione, si presenterebbe l'unica scelta di prendere un gommone, un peschereccio o una nave carretta per venire in Italia, posto che la spinta migratoria è tale che, certamente, non basterà l'adozione di un decreto « zero » per impedire che questo progetto di speranza per sé e per i propri figli venga abbandonato.

Vorrei riferire soltanto pochi dati per illustrare la materia di cui stiamo trattando e che, a mio avviso, è affrontata in maniera assai superficiale, un po' frettolosa e troppo elettorale. Sono 150 milioni i cosiddetti *displaced people* che si muovono dai luoghi di origine per cercare una destinazione migliore; i paesi ricchi verso i quali si dirigono sono passati, negli ultimi vent'anni, da 39 a 67, mentre i paesi di origine di questi flussi sono passati, sempre negli ultimi vent'anni, da 29 a 55: c'è un mondo in movimento con il quale dobbiamo fare i conti. E dobbiamo fare i conti anche con gli effetti di una diseconomia, di un'ingiustizia economica mondiale che ha fatto sì che, negli ultimi quarant'anni, il reddito *pro capite* nei paesi più ricchi del mondo sia diventato 37 volte maggiore di quello dei 20 paesi più poveri e che il differenziale sia raddoppiato.

Ma noi pensiamo veramente che, dinanzi a fenomeni di questa portata, in cui si mette in gioco la propria vita, quella delle proprie famiglie, quella dei propri figli, si possano utilizzare le forze di polizia e la marina militare per costruire

un argine? Pensiamo che sia un argomento significativo far passare da 30 a 60 giorni il termine di trattenimento nei centri di permanenza temporanea? Non ci scandalizza ma non ci sembra neanche una misura importante.

Io credo sia un approccio propagandistico e velleitario, che non tiene conto neanche dei risultati raggiunti e per cui l'unico obiettivo che si vuole raggiungere è quello di cambiare una legge del centro-sinistra. In questo stile e in questa scelta c'è faziosità e c'è ideologismo, quell'ideologismo che noi — posso dirlo con orgoglio — non abbiamo avuto, quella faziosità che nel fare le politiche che hanno riguardato la vita economica e sociale del nostro paese non ci hanno mai neanche sfiorato, guardando, di ciò eravamo interessati, soltanto alla possibilità che l'Italia entrasse nell'Europa di Schengen e che il nostro paese potesse dotarsi di misure effettive di controllo e di regolare governo dei processi immigratori. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i risultati si sono visti in un lasso di tempo talmente breve che oggi credo possano davvero provocare le reazioni di qualcuno. Se posso citare, giusto senza andare troppo per il sottile, un po' dozzinalmente, alcuni dati, tra il 1998 e il 1999 — i primi due anni di applicazione della legge, quando ancora non vi era il regolamento e quando ancora alcuni istituti non erano applicati — noi avevamo già raggiunto un quasi perfetto equilibrio tra autorizzazioni al lavoro, visti di ingresso e permessi di soggiorno. I dati non sono quelli che sto citando adesso, ma sono contenuti nel documento programmatico pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* che io invito a leggere e ad approfondire. Infatti, dallo stesso si potranno ricavare dati assai interessanti sul nostro mercato del lavoro e dati assai più interessanti sull'istituto dello *sponsor* rispetto a quelli che sono stati evocati (un tanto al chilo) sia in Commissione che probabilmente anche in quest'aula, ed inoltre dati assai più interessanti sui ricongiungimenti familiari di quelli che sono stati evocati in molte sedi ed anche sulla stampa.

Sul mercato del lavoro, voglio dire semplicemente che, per il cosiddetto decreto-flussi del 2000, al 19 febbraio 2001 il saldo era zero, nel senso che tutti i canali che erano stati previsti, sia quelli dei flussi privilegiati, sia quelli delle singole categorie di lavoratori, stagionali, autonomi o subordinati a tempo indeterminato, erano stati correttamente e pienamente utilizzati attraverso non solo un lavoro sapiente delle direzioni regionali e provinciali del lavoro, ma anche attraverso soluzioni innovative che qui sono state del tutto dimenticate. Per esempio, il rapporto con l'Albania, l'utilizzazione dei progetti sperimentali dell'OIM che hanno consentito di creare meccanismi di trasparenza lì, in Albania, dove non c'erano gli uffici provinciali del lavoro e dove c'era certamente un livello di corruzione e di nepotismo assai pericoloso: si tratta di progetti che hanno consentito di far venire a lavorare in Italia cittadini albanesi sapendo esattamente il loro livello di professionalità e la destinazione che dovevano raggiungere. I programmi di informatizzazione, non solo sono stati realizzati, ma hanno avuto lì, nel cosiddetto «tavolo Puglia», il primo importante banco di prova. L'anagrafe informatizzata dei lavoratori extracomunitari non è una invenzione della legge Bossi-Fini, ma un'invenzione della legge Turco-Napolitano, e i governi di centrosinistra hanno avuto anche la sapienza e la pazienza di fare progetti sperimentali per applicarla correttamente.

Che dire dell'istituto dello *sponsor*? Sono state dette tante cose, ma voglio qui solo rilevare una contraddizione assoluta. Da una parte si avanza l'idea che il nostro paese abbia un disperato bisogno — ed è così — di assistenza agli anziani, ai disabili, in generale alla persona e alle famiglie attraverso il lavoro domestico; dall'altra parte si abolisce l'istituto dello *sponsor* sulla base di una posizione assolutamente preconcepita, non verificata, assolutamente ideologica e racchiusa nella frase detta in Commissione da un funzionario per cui il 60 per cento dei garanti era straniero. Ebbene, quel 60 per cento dei garanti, in

ordine al quale non voglio assolutamente trascurare l'ipotesi che vi siano state delle degenerazioni, era in larghissima parte composto da *colf* e badanti, che stavano chiamando, perché avessero un rapporto diretto e di conoscenza con le famiglie, i propri familiari (sorelle, parenti) al fine di presentarli ai loro aspiranti datori di lavoro.

Infatti, riguardo al mercato del lavoro informale — quello delle piccole e piccolissime aziende e delle famiglie che hanno bisogno di mettersi in casa una persona conosciuta — è assolutamente risibile immaginare che il contatto possa avvenire attraverso le liste consolari; aggiungo che prevedere una sanatoria significa prendere atto dell'esigenza di regolarizzazione di queste posizioni, ma al tempo stesso escludere il principale canale di ingresso nel nostro paese di queste persone, in chiave di presenza legittima e regolare, significa dare un'ulteriore spinta alla clandestinità e alla irregolarità e candidarsi tra un anno o due a fare un'altra sanatoria.

Ovviamente noi ci auguriamo che vi sia un ripensamento su tutti questi istituti e che vi sia un ragionamento, auspicabilmente più pacato e più sereno, su alcune di queste vicende che hanno colpito l'opinione pubblica. Un esempio per tutti è rappresentato dalla questione delle impronte digitali; abbiamo introdotto il sistema che prevede il prelievo delle impronte digitali per coloro che non sono identificabili, abbiamo presentato un emendamento affinché tale sistema possa diventare obbligatorio per chi non è identificabile, perché per noi la distinzione è e rimane una distinzione tra coloro che sono identificabili e coloro che non sono identificabili, non tra italiani e stranieri, tra cittadini di etnia indoeuropea o cittadini di etnia caucasica o di altre etnie: non può essere questa una ragionevole base di distinzione. Certamente non può essere il discrimine l'accesso nel nostro paese, per il quale noi dobbiamo fare i conti anche con misure di carattere europeo. Voglio ricordare che abbiamo proposto noi l'adesione dell'Italia al sistema Eurodac, così come abbiamo proposto noi l'estensione

del sistema Eurodac agli immigrati clandestini, oltre che agli « asilanti », ma il presupposto era sempre l'applicazione della Convenzione di Dublino o la possibilità di identificazione certa degli stranieri che soggiornano in Italia e in Europa.

La base di distinzione la possiamo verificare o anche andare oltre il fatto che queste persone non abbiano un documento e, certamente, ci si può riferire — già sulla base della legge vigente — a coloro che hanno un documento falso, non autentico o, comunque, di incerta validità. Possiamo immaginare di estendere il sistema anche a coloro i cui documenti non sono facilmente leggibili. Gli inglesi nel 1700 introdussero una sistema di traslitterazione dei caratteri cinesi perché, assumendo la responsabilità di governare Hong Kong, vi era una difficoltà a capire i nomi e i cognomi dei cinesi. Ci possiamo anche spingere sulla base di un ragionamento verso nuove frontiere che sono quelle della identificazione materiale, ma la distinzione non potrà e non può essere, sulla base dei nostri principi ai quali non intendiamo rinunciare, sul fatto che si tratti di cittadini italiani o di altra nazionalità, di un colore della pelle o di un altro, di un'etnia piuttosto che di un'altra. La distinzione può essere fondata semplicemente su oggettive e sostanziali misure che concernono differenze altrettanto oggettive e sostanziali e che devono riguardare fatti di pubblica sicurezza inoppugnabili, non presunti ideologismi di bandiera.

Su questo noi siamo disposti ad un approfondimento; così sulla questione delle famiglie — perché anch'essa ha occupato la nostra attenzione oltre una certa misura al di fuori delle aule parlamentari — prevedere che i ricongiungimenti possano essere soltanto per un figlio significa incidere inesorabilmente sull'integrazione sociale di queste famiglie, significa provocare delle condizioni di separazione, di disagio all'interno di queste famiglie, significa aprire una voragine rispetto alla loro presenza precaria nel nostro paese, piuttosto che rispetto alla loro presenza stabile e assolutamente coerente con il

nostro sistema sociale. Noi vogliamo che le famiglie siano tutelate nella loro interezza, non abbiamo nessun dubbio che alcuni elementi di ordine pubblico debbano essere valutati come imprescindibili e non stiamo parlando neanche per un momento di far accedere *harem* di varia o indigesta natura per la nostra cultura, il nostro modo di pensare o semplicemente per le regole del nostro codice penale.

Non riusciamo ad immaginare che si vada ad agire all'interno della famiglia, anche per il nostro modo di concepirla, prevedendo una separazione nei rapporti familiari; si tratta di una concezione inaccettabile della medesima, di una concezione inaccettabile del rapporto con gli stranieri, nonché di una misura assai negativa e dannosa, anche per le politiche di sicurezza nel nostro paese.

Signor Presidente, trovo, inoltre, davvero stravagante la proposta relativa all'asilo; se la ragione si rinviene nell'abuso di tale diritto, posso affermare che operano a fianco a noi l'ACNUR e le associazioni di volontariato che sono impegnate in questo settore perché l'abuso di tale diritto nega il diritto stesso. Sotto questo aspetto non vi può essere alcun tipo di accettazione di un utilizzo strumentale di un diritto universalmente riconosciuto. Prevedere anche in questo caso un meccanismo così superficiale ed approssimativo, che si pone al di fuori di un quadro normativo europeo, a prescindere dalle bozze di direttive su cui il nostro paese di recente ha posto una riserva, significa far fare all'Italia grandi passi indietro.

Non stiamo parlando di grandi numeri, ma di 3 mila persone, un'inezia! Stiamo svendendo i nostri diritti universali, la nostra civiltà per 3 mila « asilanti », vale a dire 3 mila persone che fuggono da guerre, persecuzioni razziali e politiche, perché non si riesce ad organizzare un sistema efficace e, soprattutto, perché si ritiene che si possa derogare, anche se in maniera procedurale, alle discipline delle convenzioni che abbiamo sottoscritto da molti

anni (mi riferisco non solo alla Convenzione di Ginevra, ma anche al patto di New York).

Credo che questi passi indietro, che il nostro paese sta compiendo sul versante dei diritti umani, neghino la stessa radice storica, le stesse tradizioni e la stessa cultura del nostro paese; in merito a ciò, lanciamo ancora una volta un appello affinché il diritto di asilo venga trattato in una sede separata, poiché è un fattore di inquinamento legislativo e culturale prevederlo in questo provvedimento; costituisce, inoltre, uno sbaglio grossolano prevederlo in due articoli.

Le misure che avevamo previsto e che avevamo largamente condiviso prevedevano alcune procedure che consentivano di inibire domande manifestamente infondate, attraverso le procedure di pre-esame. In tale caso, invece, si salta ogni tipo di ragionamento e si chiudono le frontiere anche sulla base di un ragionamento assai pressappochista.

Su tale aspetto, signor Presidente, onorevoli colleghi, invoco la sensibilità di quanti in quest'aula, a cominciare dalla relatrice, ritengono che su questa causa — è una giusta causa — vi sia spazio, anzi ci debba essere spazio per un ragionamento diverso e migliore.

Dobbiamo ragionare sugli indirizzi europei e non dobbiamo consentire né l'abuso del diritto né lo *shopping* dell'asilo in Europa, perché tra i vari paesi vi sono trattamenti diversi. Dobbiamo impegnarci a rispettare le convenzioni che abbiamo sottoscritto, ma, soprattutto, quei diritti universali della persona umana dai quali, non solo non possiamo, ma credo che nessuno di noi voglia prescindere. Sul tale aspetto, pertanto, auspico un supplemento d'approfondimento.

Concludo, signor Presidente, affermando che il gruppo della Margherita non ha alcuna esitazione a dire che, se si vuole combattere contro l'illegalità, se si vuole fronteggiare ancora più efficacemente l'immigrazione clandestina, se si vuole combattere, senza quartiere e senza distinzioni, ogni forma di criminalità, il gruppo della Margherita stesso sarà pre-

sente in quest'aula per offrire un contributo, non credo determinante, ma sicuramente positivo.

Se si vogliono regolare meglio i flussi di ingresso nel nostro paese, anche in chiave di prevenzione, per dare risorse alle nostre aziende, perché vi possa essere un progetto di sviluppo (soprattutto dove vi è carenza di manodopera), saremo pronti ad accogliere le istanze che miglioreranno il sistema, rendendolo più semplice, efficace e, soprattutto, rendendo questa manodopera immediatamente disponibile.

Se si vuole realizzare un progetto di migliore integrazione sociale degli stranieri nel nostro paese, a servizio dei nostri principi, ma a presidio della sicurezza anche degli italiani, il gruppo della Margherita sarà, anche in tale caso, pronto ed aperto ad ogni tipo di ragionamento.

In ordine ai diritti umani, mi auguro che vi sia un ripensamento, perché cominciare ad introdurre deroghe e riserve sui principi umani, significa, per chi ha fede, rinunciare ai principi ispiratori della propria fede, ma per chi attua semplicemente una politica etica, ciò significa far sprofondare il nostro paese in un passato assai lontano, nel quale queste discussioni trovavano ingresso, dal momento che vi era una democrazia assai più debole di quella che oggi è invece qui presente, attraverso un popolo italiano assai più consapevole.

Mi auguro che questi ripensamenti ci siano e che l'esame degli emendamenti, in sede di Comitato dei nove, possa trovare ragionevole accoglimento, laddove questi principi vengono osservati. In caso contrario, dovremmo ricorrere al rischio di immaginare che, dopo una legge di centrosinistra, ve ne sarà una del centrodestra, e successivamente una del centrosinistra.

Credo tuttavia che non si tratti di un bel modo, né tanto meno di un modo saggio, di affrontare le questioni che non riguardano né la destra né la sinistra, ma la dignitosa vita delle nostre istituzioni e della rappresentanza del nostro paese nel

mondo. (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri scritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2454)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare la relatrice, onorevole Bertolini.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevole deputati, questo disegno di legge non ha la pretesa, né utopica né etica, di risolvere in modo decisivo, e una volta per tutte, i problemi dell'immigrazione. Esso ha l'obiettivo, molto più realistico e circoscritto, di contribuire ad avviare a soluzione i problemi di una materia che è complessa, articolata e che non presenta un solo livello di soluzione, ma differenti. Vi è un profilo internazionale, un profilo europeo, un profilo nazionale ed una articolazione di profili ulteriori sul piano regionale e del rapporto con gli enti territoriali, nonché con il mondo, ampio, a sua volta complesso, del volontariato e dell'associazionismo impegnato su questo fronte.

Credo non si debba dogmaticamente ritenere che, quando si approva una legge, essa valga per l'eternità, in particolare in una materia che è in continua evoluzione e che probabilmente richiederà, nei prossimi decenni, ulteriori modifiche rispetto a quelle che si stanno introducendo. Vorrei però da subito dire che questo Governo ha già dato immediatamente, all'atto del suo insediamento, un'impronta differente alla disciplina della materia. Prima ancora che

mutassero le norme, sono mutati i comportamenti e i provvedimenti concretamente adottati.

Ho sentito dare dei numeri in quest'aula: mi permetto di leggere quelli di cui sono in possesso e che provengono dall'amministrazione che ho l'onore di rappresentare. Nel periodo fra il 15 giugno 2001 ed il 30 aprile 2002, confrontato con lo stesso periodo dell'anno precedente, gli stranieri effettivamente allontanati dal territorio nazionale, ovvero le espulsioni effettive, sono aumentate del 30,1 per cento, mentre sono invece diminuite del 13,6 per cento le intimazioni. Questo perché abbiamo rovesciato — o stiamo tentando di farlo — un sistema che vedeva troppe intimazioni ovvero troppe espulsioni che si concretizzavano nella consegna di un semplice foglietto, e un numero minore di espulsioni effettive, che avevano cioè un seguito concreto.

Nello stesso periodo è aumentata la repressione nei confronti dei trafficanti di uomini: credo che ciò stia a cuore a tutti, come è stato anche sottolineato nel corso di questa discussione.

Gli arresti sono aumentati del 54,7 per cento, così come i sequestri dei mezzi adoperati da parte dei trafficanti di uomini che hanno registrato un incremento del 40,5 per cento.

Gli sbarchi — che invece sarebbero drammaticamente aumentati, secondo proporzioni più o meno variabili a seconda degli esponenti dell'opposizione che sono intervenuti in questo dibattito — in realtà sono aumentati del 3,6 per cento, a fronte di emergenze internazionali che certo facevano prevedere arrivi ulteriori e più consistenti (penso, per tutti, al conflitto in Afghanistan).

Quello che stiamo provando a realizzare sul piano amministrativo con la creazione anche di nuovi uffici di collegamento, con l'incremento dei voli *charter* per effettuare le espulsioni — 23 voli *charter* dal 15 giugno 2001 al 30 aprile 2002 a fronte dei 2 dello stesso periodo dell'anno precedente — cerchiamo di renderlo sistematico con il disegno di legge oggi in discussione. È un disegno di legge

che riteniamo perfettamente conforme alla Carta costituzionale, che noi accettiamo per intero, senza fare preferenze tra articoli. In un precedente intervento si diceva che piacciono di più alcuni articoli rispetto ad altri e, tra quelli che non piacciono, vi sarebbe quello relativo alla famiglia. Noi intendiamo realizzare la Costituzione, per intero; questo ha motivato, peraltro, l'intervento con il disegno di legge che è in discussione proprio in quest'aula e che è perfettamente conforme agli orientamenti presenti in sede europea, anzi, presenta alcuni temperamenti rispetto a ciò che costituisce norma già in vigore da tempo o, in alcuni ordinamenti, norma in discussione. In Francia, l'articolo 19 dell'ordinanza n. 45/2658 del 2 novembre 1945 e successive modificazioni prevede, in caso di ingresso clandestino dello straniero nel territorio nazionale, la pena detentiva di un anno di reclusione. In Germania, l'articolo 96 della legge sugli stranieri 9 luglio 1990 e successive modificazioni, per lo stesso caso prevede l'arresto fino ad un anno. Nello stesso paese è in discussione — come tutti loro sanno — una modifica delle disposizioni esistenti in materia di immigrazione: la proposta dell'attuale opposizione prevede il ricongiungimento familiare con l'abbassamento del limite dell'età dei figli dai 16 attuali a 10 anni e la maggioranza, attraverso il ministro dell'interno, prevede, invece, il limite di età di dodici anni, oltre ad immaginare un ingresso con il sistema che viene detto « a punti » (sui rilievi dattiloscopici nessuno ha dubbi nel Parlamento tedesco). Mi sembra superfluo ricordare che, in base alla legislazione italiana — che nessuno sul punto vuole modificare —, il limite per il ricongiungimento dei figli è invece a 18 anni.

Questa legge è perfettamente conforme agli orientamenti presenti nell'Unione europea, anche per quanto riguarda la significativa modifica dell'ingresso regolare, collegato con l'esistenza di un contratto di lavoro, se è vero che nel progetto di direttiva sul punto specifico che è in discussione si collega espressamente la durata del permesso di soggiorno alla

durata del contratto di lavoro, il quale non ha la scadenza prefissata di tre anni, ma deve essere non superiore a tre anni (quindi è un limite tendenziale, non un limite fisso).

La legge italiana, in qualche misura, anticipa — se, come sembra, verrà approvata prima dell'emanazione della direttiva europea — il meccanismo e la sostanza della direttiva stessa. Si tratta di un provvedimento conforme alla Costituzione, agli orientamenti dell'Unione europea e dei paesi più significativi dell'Unione europea, in base al quale — è significativo che ciò sia previsto nel primo articolo — il profilo della cooperazione internazionale è il più importante per prevenire i traffici di clandestini e per promuovere un'immigrazione regolare.

Ho ascoltato le critiche relative alla mancata sottoscrizione di accordi di ammissione. In realtà, ne sono stati sottoscritti due nei mesi d'attività di questo Governo e tutti sappiamo che gli accordi internazionali non si realizzano dalla sera alla mattina. Ciò che è più interessante, tuttavia, è ottenere la collaborazione dei paesi maggiormente sensibili per quanto riguarda i transiti di clandestini o la partenza degli stessi, per evitare che le carrette vengano messe in mare, colme di clandestini, e diventino strumento delle organizzazioni criminali per far entrare nel nostro paese centinaia e centinaia di persone irregolari.

Nella mattinata di oggi, ho personalmente sottoscritto, con il capo della sicurezza della Repubblica Araba d'Egitto un *agreed minute* (preferisco utilizzare il termine originale, perché la traduzione potrebbe essere impropria), che impegna l'Italia e l'Egitto ad intensificare lo scambio di informazioni su tutto ciò che passa attraverso il canale di Suez e che impegna l'Italia, in modo particolare, a rendersi disponibile attraverso un'attività di cooperazione per l'identificazione delle imbarcazioni che transitino da Suez e, per la formazione del personale della polizia egiziana, impegnato in attività di prevenzione e di contrasto dei traffici clandestini. A breve, presso la nostra ambasciata al Cairo

invieremo l'ufficiale di collegamento che avrà la funzione di rendere stabile questa collaborazione. Questo è un esempio — l'ultimo in ordine di tempo — per quanto riguarda l'azione propriamente di Governo. Ciò che l'esecutivo sta facendo è lasciato fuori dalla ricostruzione, spesso caricaturale — molto spesso distante dalla realtà — compiuta dall'opposizione, durante gli interventi degli oratori.

Riteniamo importante una legge che conferisca strumenti ulteriori a questa azione. Proprio il profilo internazionale — quello che ci interessa maggiormente — motiva il contenuto degli articoli 1 e 16 che collegano la cooperazione per lo sviluppo alla collaborazione fra le polizie, gli apparati giudiziari: una collaborazione anche sul fronte delicatissimo della tutela della vita umana e della sicurezza del mare, che non sono mai tenute in considerazione quando le carrette vengono spinte verso il Mediterraneo e le nostre coste.

Da questo punto di vista, credo che la semplice lettura di ciò che il disegno di legge prevede a proposito dell'utilizzo delle navi della marina militare contribuisca a sgonfiare l'enfasi che ho ascoltato in più di un intervento circa le disposizioni stesse. La marina militare non viene chiamata da questo disegno di legge a cannoneggiare le carrette del mare, mi sembra che sia stato detto più o meno questo...

AUGUSTO BATTAGLIA. Mi auguro di no!

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... ma a coordinare la propria azione con le unità navali delle forze di polizia. Viene chiamata, dunque, a svolgere l'attività di coordinamento con imbarcazioni delle nostre forze di polizia. Poiché le une sono unità da guerra e le altre sono unità di polizia che rispondono a statuti diversi, ma entrambe svolgono attività in mare, sono indispensabili un coordinamento ed una tendenziale unità di comando (sarà stabilito con un decreto interministeriale che verrà emanato in base alla disposizioni di questo

provvedimento), perché l'intervento sia il più efficace possibile, posto che quando ci si trova di fronte ad una carretta del mare stracarica di uomini, donne e bambini in mare con forza 5-6, l'obiettivo diventa — ancora più di quanto non lo sia ordinariamente — quello di salvare le vite umane.

Ho già detto a proposito del collegamento tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro.

Un altro elemento di discussione è costituito dall'abrogazione della figura dello *sponsor*. Al riguardo, debbo dire che l'intervento abrogativo risponde ad un esame obiettivo della realtà e del funzionamento di tale istituto, che non ha soddisfatto le richieste di coloro che volevano fruirne perché, ogni anno, si è trasformato in una sorta di ghigliottina: incentivava le file davanti alle questure ma, all'atto pratico, tutto si risolveva nell'immediato esaurimento della quota di immigrazione di volta in volta stabilita per tale canale. Soprattutto, l'istituto non ha risposto all'esigenza dei cittadini italiani di garantirsi, con il pagamento della fideiussione, l'arrivo di un lavoratore straniero, se è vero che, in occasione dell'ultimo decreto, su una quota complessiva di 15.000, si sono avute soltanto 6.123 sponsorizzazioni da parte di italiani e le restanti da parte di stranieri residenti in Italia: 4.011 da parte di marocchini, 1.097 da parte di cinesi, e così via. Ovviamente, ciò non significa sospettare automaticamente tutti gli stranieri che hanno fornito garanzie per l'arrivo di altri stranieri; significa sicuramente, però, che le esigenze sottolineate a difesa della figura dello *sponsor* meritano una rettifica alla luce dei suindicati dati.

Noi intendiamo rendere effettive le espulsioni. A questo mira il raddoppio dei termini di permanenza nei centri, che sono ovviamente massimi: se l'identificazione si renderà possibile in pochissimi giorni (in una settimana, dieci o quindici giorni), con l'aiuto delle autorità consolari degli altri paesi, tale permanenza non avrà ragion d'essere. Peraltro, ho visitato i centri di permanenza temporanea e di assistenza e debbo dire che li trovo assai

distanti dagli istituti penitenziari. Anzi, molto spesso, i nostri centri potrebbero costituire esempi per altre nazioni: mi è capitato di visitare altri Stati e vi posso assicurare che i clandestini sono trattati in modo leggermente diverso (l'orario mi induce a ricorrere all'eufemismo per definire il tipo di trattamento cui essi sono sottoposti in luoghi diversi dall'Italia). Noi riteniamo che, in virtù della collaborazione non sempre pronta dei paesi da cui originano i flussi di clandestini, un raddoppio del termine di permanenza possa consentire un maggiore successo nell'identificazione e, quindi, dell'esecuzione dell'espulsione.

Trovo francamente sorprendente, poi, tutta la polemica sollevata a proposito dei rilievi fotodattiloscopici. Tale misura, infatti, si sta consolidando, nell'ordinamento, nei confronti di chiunque, senza discriminazioni. Tanto per fare un esempio, all'ultimo SMAU è stato presentato il meccanismo che, una volta entrato a regime, varrà anzitutto nei confronti dei cittadini italiani: esso collegherà la nuova carta d'identità elettronica ad una centrale, ad una banca dati, in maniera tale che, in caso di necessità, ovviamente, e di richiesta motivata, basterà il semplice avvicinamento del polpastrello ad un sensore collegato con la banca dati per dare certezza dell'identità. Ed è la certezza di identità, appunto, l'obiettivo che intendiamo raggiungere nei confronti di chiunque. Né bisogna dimenticare che, nell'ultima generazione di computer, la *password* ed il linguaggio cifrato per accedere ai programmi sono stati sostituiti dalla rilevazione dell'impronta di un dito della mano, che garantisce contro qualsiasi manipolazione.

Non vedo veramente ragione di scandalo nell'introduzione a regime di una misura che, in questo caso, è contenuta nel disegno di legge in materia di immigrazione, ma che, in futuro, sarà tendenzialmente estesa a tutti coloro nei confronti dei quali si ha ragione di pretendere la certezza dell'identità. Peraltro, in altri paesi d'Europa (quando ci si appella a quest'ultima, bisognerebbe che il quadro

fosse sempre completo), governi di orientamento diverso rispetto all'esecutivo italiano hanno introdotto o stanno per introdurre questo meccanismo senza che alcuno abbia gridato allo scandalo. Basterebbe leggere le dichiarazioni del ministro dell'interno tedesco o della Gran Bretagna.

Trovo altrettanto singolari le riserve a proposito dell'asilo. C'è chi ha parlato, nel suo intervento, di conferenze stampa del rappresentante dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite in Italia. Ecco, io non ho letto gli echi delle conferenze stampa, ma ho incontrato ufficialmente Ruud Lubbers, con il quale ho conversato in modo approfondito e assolutamente tranquillo ed equilibrato su possibili modifiche alla procedura per l'asilo — che probabilmente sono già state presentate dalla relatrice —, che vanno nella direzione di un rafforzamento equilibrato delle garanzie, ma che non possono portare a strumentalizzare l'asilo per ottenere la permanenza in Italia quando non esistano condizioni di persecuzione ed alcuna altra causa che giustifichi il riconoscimento dello *status* di rifugiato.

Ed è questo ciò a cui mirano gli articoli che abbiamo introdotto nel disegno di legge, fermo restando che vi è la seria intenzione di affrontare la disciplina organica dell'asilo, che non può certamente ridursi a questi due articoli. Comunque, avere introdotto nel disegno di legge questi articoli è importante perché, tra l'altro, vanno a favore di chi richiede l'asilo, che, finora, vedeva le sue domande esaminate da una Commissione centrale con tempi lunghi e con procedure talora necessariamente veloci (data l'entità delle domande), e che adesso invece vedrà una ripartizione del lavoro tra commissioni territoriali con l'integrazione dei rappresentanti dell'Alto commissariato ONU per i profughi ed i rifugiati, di ciò siamo onorati, e il cui lavoro è molto utile per comprendere l'effettività della persecuzione. Quindi, ritengo veramente che queste critiche non tengano conto della lettera degli articoli e mi auguro che possano essere superate dagli emendamenti che sono stati o stanno per essere presentati.

Circa la regolarizzazione del lavoro familiare e di assistenza, non si tratta, assolutamente, di una sanatoria. La sanatoria è quella che è stata fatta nel 1998 che prescinde dalla condizione soggettiva del clandestino e tiene presente esclusivamente un dato temporale: la data dell'ingresso in Italia, dato che può essere tranquillamente manipolabile come testimonia il traffico di documenti falsi, particolarmente fiorente all'epoca della sanatoria. Qui, invece, siamo di fronte ad una regolarizzazione che risponde ad una esigenza concreta, quella delle famiglie italiane e per noi il termine famiglia ha un significato preciso, quello scritto nella Costituzione della Repubblica italiana e non nel Corano — questo vale anche per i ricongiungimenti — ed ha un significato anche sostanziale. È necessario che queste esigenze trovino un seguito coerente soprattutto in relazione a situazioni di particolare difficoltà personale. Il mondo dell'imprenditoria ha il canale regolare per contare su forza lavoro proveniente da paesi extracomunitari mentre la persona, magari anziana o con gravi problemi di salute, non ha altrettanta facilità nel trovare assistenza, soprattutto quando ha stabilito un rapporto personale e questo spiega la diversità della considerazione delle due situazioni. Il principio di eguaglianza, mi sembra superfluo ricordarlo, impone di trattare in modo uguale situazioni uguali, non di trattare in modo uguale situazioni assolutamente diverse. Che si tratti di una regolarizzazione è dimostrato dalla circostanza che richiede un impegno da parte di chi la promuove; un impegno anzitutto di carattere economico — a garanzia della serietà di tale impegno vi è il versamento di una quota dei contributi non versati (quota circoscritta ma comunque significativa) —, ma, soprattutto, un impegno per il futuro e cioè la sottoscrizione di un regolare contratto e anche questo rientra nella prospettiva dell'integrazione che è il criterio ispiratore del disegno legge.

Riesco a cogliere il criterio ispiratore delle critiche soltanto fino ad un certo punto anche perché da parte dell'opposi-

zione noto posizioni diverse su aspetti significativi dell'intera materia dell'immigrazione.

Ringraziando il presidente, i colleghi e soprattutto la relatrice, auspico che il lavoro parlamentare consenta il veloce, ma non sommario, e approfondito esame e l'approvazione di questa riforma.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 14 maggio 2002, alle 9,30:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 11,30 e 16)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture (2657-A).

— *Relatori:* Angelino Alfano (*per la V Commissione*) e Sergio Rossi (*per la VI Commissione*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1298 — Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, recante proroga del termine in materia di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo (*Approvato dal Senato*) (2650).

— *Relatore:* Muratori.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51, concernente disposizioni urgenti recanti misure di contrasto all'immigrazione clandestina e garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera (2608-A).

— *Relatore:* Bertolini.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 795 - Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (*Approvato dal Senato*) (2454-A)

e delle abbinate proposte di legge: D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA POPOLARE; PISCITELLO; VOLONTÈ e BUTTIGLIONE; CENTO; LA RUSSA ed altri; BUEMI ed altri; SINISI ed altri; PISAPIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA (11-16-220-387-457-1413-1692-1792-1894-2597).

— *Relatore:* Bertolini.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BOSSI; SCHMIDT ed altri: Istituzione della provincia di Monza e della Brianza (*Articolo 107, comma 3, del Regolamento*) (154-1196).

— *Relatore:* Schmidt.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

SINISI e NICOLA ROSSI: Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani (*Articolo 107, comma 3, del Regolamento*) (518).

— *Relatore:* Schmidt.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

TANONI; ZAMA: Istituzione della provincia di Fermo (*Articolo 107, comma 3, del Regolamento*) (900-1126).

— *Relatore:* Schmidt.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997 (2426-A)

e delle abbinate proposte di legge: CALZOLAIO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri (1933-1952).

— *Relatori:* Calzolaio (*per la III Commissione*) e Antonio Barbieri (*per l'VIII Commissione*).

10. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

BOATO ed altri; PISCITELLO ed altri; PISAPIA; ZANETTIN ed altri; BERTINOTTI ed altri: Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte (1436-2072-2110-2351-2373-A).

— *Relatore:* Boato.

11. — *Seguito della discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni.*

12. — *Seguito della discussione delle mozioni Realacci ed altri n. 1-00058, Mantovani ed altri n. 1-00062, Violante ed altri 1-00063 e Landi di Chiavenna ed altri n. 1-00067 concernenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri.*

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,30.